

Da Segre a Kamala ecco le donne dell'anno

FRANCESCA PACI

Ogni donna, una storia la mimosa di un anno fa non è mai sfiorita

Dall'Italia al resto del mondo, le sfide, il coraggio, le battaglie, i successi e le pene di sei protagoniste femminili nei mesi segnati dalla pandemia

**La cinese Zhang Zhan
incarcerata come le
giornaliste bielorusse
anti-Lukashenko**

**La dodicenne Anita
che vuole tornare a
scuola, Liliana Segre
contro i negazionisti**

FRANCESCA PACI

A ripensarci adesso, l'8 marzo dello scorso anno è stato l'ultimo giorno di libertà totale, l'ultima boccata d'aria prima che l'allora premier Giuseppe Conte annunciasse, livido e solenne, la chiusura per Covid-19 dell'Italia intera. Ci scambiavamo mimose insolentemente floride, ma la festa era già finita.

Bisogna ripartire da lì per rinnovare gli auguri di una ricorrenza che sarebbe meglio fosse inutile e invece non lo è, le settimane in cui l'avvocato trentasettenne Zhang Zhan volava da Shanghai a Wuhan per capire e raccontare sul suo blog gli ospedali, i crematori, la pandemia che la Cina si ostinava a negare, definendola «polmonite misteriosa». Zhang Zhan, una giovane normalissima donna. Né puttana né santa. Una che, mentre altri *citizen journalist* come lei sparivano dai radar, ripeteva il mantra irriducibile, «chi di noi in questo Paese ha a cuore la verità deve dire che se ci crogioliamo nelle nostre tristezze e non facciamo niente per cambiare la nostra realtà, allora le nostre emozioni non valgono niente». A dicembre l'hanno condannata a 4 anni di prigione per aver detto la

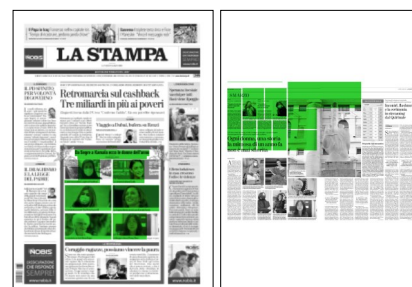
verità: lei, in cella ormai da mesi, ha ascoltato la sentenza farsa sulla sedia a rotelle, smunta, esangue, lo sguardo vitreo. L'hanno udita mormorare che «la libertà di parola del popolo non dovrebbe essere censurata», poi è stata portata via, ammanettata eppure inafferrabile, come le giornaliste bielorusse Katerina Bakhvalova e Daria Chultsova, accusate di fomentare la rivolta contro Lukashenko, come l'attivista polacca Marta Lempart, che rischia otto anni di carcere per essersi opposta alla crociata anti-abortionista del governo di Varsavia.

Il senso del 2020 per l'8 marzo è un volto di donna su cui, come rughe scavate dalla mascherina, sono scritte le infinite pene di questi mesi di frontiera, dilatati, asfissianti, la globalizzazione del male. Ne abbiamo scelte sei per dirle tutte, ogni donna una storia.

C'è Zhang Zhan, che porta sulle spalle il peso della peste contemporanea e c'è Anita Iacovelli, 12 anni, la studentessa torinese che, con il sole e con il gelo, ha trascorso la quarantena seduta al suo banco davanti alla scuola media Italo Calvino per protestare contro la didattica a distanza e convincere il governo a far tornare in classe migliaia di ragazzi come lei. Anita, in guar-

dia dal cliché che banalizza qualsiasi Marianna, non vuole essere paragonata a Greta Thunberg. E non perché la disapprovi. «Sono Anita e basta», ripete e guarda dritto con la radicalità di una generazione post politica.

All'età di Anita la senatrice a vita Liliana Segre non andava già più a scuola da tempo, perché le leggi razziali le avevano precluso gli studi. Inossidabile all'offensiva negazionista che da quarant'anni picconava la memoria dell'Olocausto, sorride e ricorda. Nonna, mamma, figlia dell'amatissimo padre strappatole via per sempre sul binario morto di Auschwitz-Birkenau, Liliana Segre ha sostenuto passo dopo passo la battaglia degli studenti esauriti più dalle lezioni su Zoom che da Covid, una battaglia disarmata com'è lei, numero di matricola 75190, la donna che quando il capo del suo ultimo Lager gettò a terra la rivoltella non la raccol-



se e non lo uccise.

Donne di cristallo, infrangibili in apparenza ma fragilissime nel profondo. Come la cantante Elodie, coriaceo fiore del deserto, che ha ammutolito l'Italia sintonizzata su Sanremo raccontando di come fosse cresciuta povera, disagiata, nella borgata senza acqua calda ma con tanta gente arrabbiata. L'emancipazione che passa per il naufragio, con la testa tesa a pelo d'acqua per non annegare e i muscoli contratti fino a non sentirli più.

Zhang Zhan, Anita Iacovelli, Liliana Segre, Elodie, Kamala Harris, il già leggendario fattore K che ha consegnato al neo presidente americano Joe Biden i sogni e le speranze delle donne di colore (e non solo). Kamala Harris, la prima vice *commander in chief* della storia che il giorno del giuramento indossa un abito bianco in onore delle suffragette. Sarà che l'anno appena

trascorso pare aver rinchiuso tutti in sé stessi come monadi autosufficienti, ma il messaggio di *wonder woman* Kamala Harris, che nell'autobiografia *The Truths We Hold* (Le nostre verità) scrive di quanto debba all'ottimismo della volontà collettiva («Niente di quanto ho realizzato avrei potuto raggiungerlo da sola»), è una mimosa sempreverde.

E poi, ancora, ultima di questa simbolica lista la cui autorevolezza è inversamente proporzionale ad abiti e titoli, Loujain al-Hathloul, la trentunenne attivista saudita liberata un mese fa dopo 1001 giorni di prigionia, una pena lunghissima inflittale dai giudici di Riad per aver osato guidare la vettura sulle strade rigidamente precluse alle donne. Le contestavano il reato di terrorismo e sabotaggio del sistema politico. E pazienza se nel frattempo, mentre lei da den-

tro denunciava abusi e torture, il re, con una magnanima legge calata dall'alto, sdoganava le automobiliste: nella petrol-monarchia passata con la scoperta del petrolio dal Medioevo a Odissea nello spazio il patriarcato procede con metodo, il solito, colpirne una per educarne cento.

A riavvolgere il nastro di quest'anno, la mimosa dell'8 marzo 2020 non è mai sfiorita. Un mazzo ogni giorno, in ogni Paese. Per Zhang Zhan, Anita Iacovelli, Liliana Segre, Elodie, Kamala Harris, Loujain al-Hathloul e per Marise, la sempre più confusa sorella di Patrick George Zaki che tiene insieme i cocci del suo dolore perché i genitori non si spezzino. Per la femminista Isabel Cabanillas, ammazzata mesi fa da quel Messico che odia l'altra metà del cielo. Per tutte le donne, sempre, giorno e notte, per loro e per gli uomini che coltivano i fiori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIANA LAMORGESE

“Bisogna denunciare subito le situazioni di pericolo”

«Mi rivolgo a tutte le donne che si trovano, o potrebbero trovarsi, in una situazione di difficoltà per dire loro di continuare ad avere fiducia nelle istituzioni, nelle forze di polizia e nella magistratura che sono sempre al loro fianco. Bisogna denunciare subito le situazioni di pericolo». Lo scrive la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese in un messaggio per l'8 marzo. Una data che «è occasione per riflettere sulle importanti conquiste sociali, economi-



RICCARDO ANTONIANNI/ANSA

che e politiche raggiunte» ma deve anche «obbligare a porre il massimo dell'attenzione sulle discriminazioni e sulle violenze che subiscono ancora troppe donne anche nel nostro Paese e che hanno conseguenze per l'intera società. Fino a minare le fondamenta della convivenza civile».

MARTA CARTABIA

“Una cultura di subordinazione che va estirpata”

«La violenza contro le donne è espressione di una cultura di potere e di subordinazione che deve essere estirpata dalle radici; una cultura che deve essere intercettata dalle prime, apparentemente piccole, manifestazioni per prevenire tempestivamente le conseguenze più gravi». È quanto sottolinea la ministra della Giustizia Marta Cartabia, che commenta i dati pubblicati dal Viminale sulla violenza di genere: in Italia, nell'anno del Covid, si è registrato un au-



GIUSEPPE LAMI/ANSA

mento dei femminicidi, a fronte di una diminuzione degli omicidi. Per questo annuncia che aderirà all'invito della ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti «per ricostituire gli organismi di governance per il presidio delle politiche di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne».

SOLO 8 OGNI 100 MASCHI

I NUMERI

*indice femminizzazione

Città	Maschi	Femmine	%*
Roma	7.799	694	8,89
Milano	2.538	141	5,55
Torino	1.054	65	6,16
Cagliari	787	61	7,75
Bologna	1.191	104	8,73
Genova	1.571	160	10,18
Firenze	1.220	110	9,01
Napoli	1.695	283	16,69
Bari	1.272	96	7,54
Palermo	2.288	256	11,18

Fonte: Toponomastica femminile

L'EGO - HUB

Disparità toponomastica

In Italia ogni cento strade che portano il nome di un uomo, solo otto hanno quello di una donna. È l'«indice di femminilizzazione» e viene calcolato, dal 2012, dall'associazione «Toponomastica Femminile». «Oltre a regine e principesse, nel 50 per cento dei casi, le donne cui intitoliamo le vie sono martiri, sante o madonne», spiega la fondatrice Maria Pia Ercolini. A Milano, dove è al 5,6 per cento – con 141 strade intitolate a donne contro le 2538 degli uomini – il Comune ha rinominato di recente due giardini: uno dedicato a Teresa Pomodoro e l'altro a Franca Helg. Spiega Diana De Marchi, presidente della Commissione Pari Opportunità: «Rinominare i giardini è più semplice, per le strade dovremo aspettare i nuovi quartieri». Intanto le femministe di «Non Una Di Meno» hanno cambiato provvisoriamente il nome di alcuni luoghi, scatenando le ire di Matteo Salvini che le ha definite «cretine». A Torino il tasso di femminilizzazione è fermo al 6,1 per cento (1054 vie «maschili» contro 65 «femminili»). Va di poco meglio a Roma (8,9 per cento), Napoli (16,7) e Palermo (11,2). CHI. BAL.



L'attivista saudita Loujain al-Hathloul



La cantante italiana Elodie



La studentessa anti-Dad Anita Iacovelli



La vicepresidente americana Kamala Harris



La senatrice a vita Liliana Segre



La blogger cinese Zhang Zhan



La senatrice a vita Liliana Segre nella sua ultima testimonianza pubblica lo scorso ottobre alla Cittadella della pace di Rondine (Arezzo)



La cinese Zhang Zhan, condannata a 4 anni di carcere per avere detto la verità sul Covid quando le autorità del suo Paese la negavano



Kamala Harris, prima vicepresidente donna (in carica da gennaio con il presidente Biden) e prima vicepresidente asio-americana della storia degli Stati Uniti



Loujain al-Hathloul, 31enne attivista saudita imprigionata per 1001 giorni per aver osato guidare l'auto sulle strade dell'Arabia, sfidando il veto per le donne



La cantante Elodie, dalle borgate romane alla grande ribalta del Festival di Sanremo che si è appena concluso



La dodicenne Anita Iacovelli, studentessa della scuola media Italo Calvino di Torino, che ha animato la protesta contro la didattica a distanza



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE